

Da domenica 16 aprile

Con i partigiani della Guinea-Bissau

Il primo servizio del nostro inviato Romano Ledda al seguito dell'esercito popolare nelle zone della guerriglia antiportoghese.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani nelle edicole il numero speciale di **Rinascita** per il XXX della morte di Gramsci
Domenica 16 diffusione straordinaria
Di questo numero nessuna copia resti invenduta

Feudalesimo negli ospedali?

E' IN CORSO in questi giorni lo sciopero dei medici. E, puntualmente, si sviluppa in questi giorni una indegna campagna di stampa contro i medici. Giornali benpensanti come il *Popolo*, il *Messaggero*, il *Corriere*, scoprono improvvisamente che in Italia ci sono partorienti che partoriscono nei corridoi, che perfino i «casi urgenti» possono essere respinti da un ospedale all'altro. E che, talora, per questo motivo, si muore. E' successo a Bologna, è successo a Milano. E d'improvviso, tutto è chiaro per certi giornali «benpensanti»: la colpa è dei medici che scioperano. Su casi singoli che denunciano una situazione di collasso e di aberrazione in tutta una struttura, si improvvisa così una tesi indegna, la quale mira a evitare il vero problema e a mettere sotto accusa il diritto di sciopero di una categoria. Additando nello sciopero dei medici la causa di tutti i mali, e perfino la causa immediata di alcuni decessi, si cerca così di cambiare le carte in tavola, di offrire un bersaglio immediato all'ira giusta dei cittadini e dei pazienti che hanno la sventura di vivere, e ammalarsi, in uno Stato fornito del più anarchico e arretrato sistema ospedaliero del mondo cosiddetto civile.

Ma sbaglierebbero quei cittadini che, di fronte al caos ospedaliero di questi giorni ne rendessero responsabili gli uomini in camice bianco. Il caos non è di questi giorni ma permanente; e non sono i medici in quanto categoria — come non lo sono i magistrati — i responsabili dell'arretratezza del sistema in cui sono costretti a lavorare e, quindi, anche a lottare. Le responsabilità vanno cercate altrove, in sede politica e governativa. Vanno cercate nella Democrazia cristiana, innanzitutto, nella quale — lo ricordava ieri la *Voce repubblicana* — trovano «alloggio ed alimento» quelle forze, politiche e anche professionali, che per motivi di potere, o di pura speculazione, si oppongono alla riforma generale del sistema sanitario o vogliono snaturare ogni progetto che, in qualche modo, tenti la via del rinnovamento.

E' inutile girare attorno al tema che è politico. Se in Italia, infatti, a distanza di anni e anni, non si riesce a varare una riforma sanitaria è perché la DC, anche in questo settore, riesce di volta in volta a far prevalere sull'interesse pubblico il suo interesse politico agganciato a precisi interessi clientelari, speculativi, privatistici. Se oggi dunque i medici sono costretti, per l'ennesima volta, allo sciopero è perché l'attuale maggioranza non riesce a far meglio di quanto fecero i precedenti governi: anzi, quel po' di «meglio» che poteva essere riconosciuto al progetto Mariotti, è stato proprio dalla DC, contestato, snaturato e respinto.

Sicché, se oggi la posizione d.c. sulla legge ospedaliera dovesse ancora prevalere, contro le resistenze del PRI (e speriamo, anche del PSU) il risultato sarebbe (citiamo dalla non sospettabile *Voce repubblicana*) «un testo di legge ospedaliera che reca l'impronta massiccia della volontà del partito di maggioranza e che, se approvato, resterà nella storia dei nostri ordinamenti come un autentico monumento alla politica del tappabuchi» e perpetuerà negli ospedali italiani «una situazione di tipo feudale».

E' POSSIBILE reagire a questa nuova, e non contraddittoria, pressione democristiana volta a evitare la riforma? E' evidente che è possibile: purché, naturalmente, si cominci con il non accettare che la DC invece di discutere in Parlamento la legge ospedaliera, pretenda di discutere quella sulla detenzione delle armi e sul sovversivissimo lancio di petardi e castagnole. E' proprio partendo dall'attualità, cioè dall'acutezza terribile e allarmante assunta dalla vera e propria crisi del sistema ospedaliero, che si può — e quindi si deve — bloccare la salente pressione democristiana rivolta a ridurre a zero ogni vigore di riforma nel progetto in discussione.

Qui, in una presa di consapevolezza politica della intera questione — anche da parte dei medici e degli assistiti — è la chiave di volta per dare scacco alle numerose contromosse democristiane che mirano a conservare una struttura tutta da cambiare. Contro una DC che intende «programmare» il feudalesimo ospedaliero ricorrendo a leggi fasciste, o del 1890, è possibile imporre — solo che lo si voglia — una soluzione di svolta radicale. Sta dunque alle forze politiche trarre le conseguenze, evidenti, per bloccare l'offensiva democristiana contro la riforma. Se dissensi ci sono — e tutti sappiamo che ci sono — si tramutino in azione politica, non restino al livello dei mugugni. Non è infatti con i mugugni, o tollerando che i medici siano resi oggetto di una vergognosa campagna denigratoria, che si affronta un tema di fondo come quello della riforma di un sistema dal quale dipende la salute di tutta la cittadinanza.

Maurizio Ferrara

L'ANTIFASCISMO ONORA GRAMSCI

Il 27 aprile manifestazione unitaria ad Ales con Giorgio Amendola, Emilio Lussu, Gaetano Arfè, Melis del Partito sardo d'azione e i rappresentanti della DC e del PLI

CAGLIARI, 12. Ad Ales, nella sede del comune, si è riunito il comitato unitario per le onoranze ad Antonio Gramsci nel 30 della morte. Come è noto, il 27 aprile si svolgerà ad Ales, subito dopo il Congresso di studi gramsciani convocato a Cagliari, una grande manifestazione cui prenderanno parte i rappresentanti di tutti i partiti antifascisti (PCI, PSIUP, PSU, PSDA-PRI, DC, PLI). Sono stati designati a rappresentare i partiti: il compa-

gnolo on. Giorgio Amendola per il PCI, il compagno sen. Emilio Lussu per il PSIUP, il direttore dell'«Unità» Gaetano Arfè per il PSU, l'on. Giovanni Battista Melis per il Partito sardo d'azione. Si ritiene che la DC e il PLI saranno rappresentati rispettivamente dall'on. Forlani e dall'on. Francesco Cocco Ortis. Sempre nel corso della manifestazione del 27 verrà lanciato un premio letterario che sarà assegnato, per la prima volta, il 27 aprile del 1968 da un'appro-

Per il Vietnam grandi manifestazioni popolari ieri nella Capitale

Migliaia di romani in piazza:

Mentre si apre il «vertice» a Punta del Este in stato di assedio

Lotta popolare contro Johnson a Montevideo



MONTEVIDEO — Due immagini delle drammatiche manifestazioni studentesche contro Johnson

Alla Commissione affari costituzionali

Battuta la DC sulla riforma della RAI-TV

Decisa la costituzionalità, le leggi potranno proseguire il loro iter — Dichiarazione di Lajolo

Il nuovo tentativo democristiano di rinviare una decisione sulla costituzionalità delle leggi presentate in Parlamento per la riforma dell'ordinamento della RAI-TV, è stato ieri clamorosamente respinto dalla commissione affari costituzionali della Camera. La dc, infatti, è stata isolata: i suoi rappresentanti si sono trovati soli nell'assemblea dal voto, mentre i deputati di tutti gli altri partiti (pci, psu, psiup, pli e msi) hanno votato a favore. La riforma dell'Ente ha così fatto un importante passo in avanti e le Commissioni competenti potranno finalmente riprendere l'esame della delicata ed urgente questione.

La seduta della commissione — che doveva decidere sui progetti

Battaglia di quattro ore fra polizia e dimostranti: trenta feriti - Il presidente americano costretto a dormire su una portaerei

PUNTA DEL ESTE, 12. Il presidente Johnson e i suoi colleghi latino-americani hanno aperto i lavori del loro «vertice» alle 17 di oggi (le 21, ora italiana) con una formale seduta di due ore e mezzo, nel corso della quale i capi di Stato presenti (sono assenti, oltre al dittatore boliviano, Barrientos, quello del Nicaragua, Somoza, quello di Haiti, Duvalier, e il presidente dell'Ecuador, Otto Arosemena Gomez) hanno pronunciato brevi e generiche dichiarazioni di saluto.

La conferenza si svolge all'Hotel San Rafael, dove nello agosto del 1961 fu lanciato il piano «Alleanza per il progresso», in un clima di tensione e di contrasti, determinato dal fallimento di quel programma e da un'ulteriore, più grave mortificazione delle aspirazioni politiche ed economiche dei popoli del continente. Da allora ad oggi gli Stati Uniti e i loro agenti hanno distrutto i regimi costituzionali in tre dei maggiori paesi latino-americani: il Brasile, l'Argentina e la Bolivia. Esperimenti democratico-costituzionali hanno avuto breve vita e sono stati stroncati nel sangue a San Domingo e nell'Ecuador. Unica eccezione, quella del Cile, dove il regime democristiano di co-

stituzione e rivoluzione nella libertà è apparso tuttavia seriamente logorato nelle ultime elezioni. Il quadro è tale che si può parlare di un naufragio del programma kennediano del '61, anche ove lo si consideri un semplice piano di «stabilizzazione».

Il fatto che Johnson si presenti oggi in America latina, oltre che come il rappresentante della «pioggia» del nord, come il responsabile dell'aggressione contro il popolo vietnamita, è all'origine di un'ondata di manifestazioni di collera popolare che soltanto un formidabile «cordone sanitario» di armati riesce a bloccare alle soglie della cittadina balneare dove si svolge il «vertice». Ieri sera, a Montevideo, polizia a cavallo e studenti universitari si sono scontrati per quattro ore sull'Avenida 18 de Julio. La polizia ha sparato in aria per disperdere il corteo. Gli scontri si sono conclusi con un bilancio di una trentina di feriti dalle due parti.

Dopo che una bandiera a stelle e strisce era stata data alle fiamme sulla centrale arteria cittadina. Oggi, numerose categorie sono scese in sciopero per protesta contro la presenza di Johnson nel paese. Altre «marce» di protesta stanno prendendo il via sulla strada che conduce a Punta del Este. I muri di Montevideo sono tappezzati di manifesti che chiedono al presidente statunitense di lasciare l'Uruguay e rendono omaggio alla lotta dei vietnamiti e dei popoli oppressi. L'Università è circondata da nugoli di poliziotti in assetto di guerra.

All'alba di stamane, una potente esplosione ha distrutto gli avvolgibili d'acciaio e le finestre della rappresentanza comunista. Una mobilitazione di lavoratori e di cittadini.

(Segue in ultima pagina)

«BASTA CON LE BOMBE»

A piazza SS. Apostoli hanno parlato Parri, Basso, Berlinguer, Bertoldi, Casoli dell'Intesa e i dirigenti giovanili — Poi la folla si è riversata per le vie del centro aggredita dagli agenti: numerosi feriti e fermati

Violenze della polizia al corteo che protesta all'ambasciata USA



Secondo informazioni di numerose fonti americane

Intensificato l'aiuto sovietico al Vietnam attraverso la Cina

La Direzione del PCI sulla assemblea di Bologna

WASHINGTON, 12. Secondo tutte le principali agenzie di stampa occidentali, la Cina, l'URSS e il Vietnam del Nord avrebbero raggiunto un accordo in base al quale l'avvio di materiale bellico, di munizioni e di altre attrezzature ad Hanoi sarebbe accelerato e facilitato. La Associated Press attribuisce l'informazione (peraltro non confermata) ad «alti funzionari americani»: l'ANSA, la Reuter e la UPI, semplicemente a «funzionari americani».

In conseguenza di tale accordo — secondo l'AP — «il Vietnam del Nord ha molto dilato gli acquisti di «MIG» sovietici, portandoli ad un totale di 115, e aumentando ad oltre 20 le postazioni missilistiche antiaeree. La aviazione nord-vietnamita — sempre secondo l'agenzia americana — possiede ora venti modernissimi «MIG 21» sovietici e 85 «MIG 15» o «MIG 17», oltre sei bombardieri iluscin di raro impiego. In febbraio si calcolava che il Vietnam del Nord possedesse da 70 a 80 caccia a reazione «MIG». Circa i missili antiaerei — conclude l'AP —, va ricordato che di recente il segretario alla Difesa McNamara dichiarò che 1.900 di questi ordigni sono stati lanciati contro aerei americani, distruggendone trentacinque».

Secondo la versione dell'ANSA, Reuter e UPI «l'URSS e la Cina sembrano aver raggiunto un qualche accordo per facilitare l'avvio di materiale bellico ed equipaggiamento sovietico al Nord Vietnam, dato che, dopo un periodo di interferenza da parte cinese, armi ed equipaggiamento provenienti dall'URSS, stanno ora a quanto sembra senza ostacoli in un territorio cinese diretto al Nord Vietnam».

Le tre agenzie insistono quindi nell'affermare che «gli stessi funzionari (americani, intervistati, n.d.r.) hanno dichiarato che le informazioni giunte a Washington indicano che nelle ultime sei settimane vi è stato un costante flusso di rifornimenti sovietici attraverso il territorio cinese», e che «alcuni altri si sono certamente riferiti in passato ma non sembrano attualmente esservi dubbi sul fatto che URSS, Cina e Nord Vietnam abbiano raggiunto un accordo per facilitare il trasporto dei rifornimenti sovietici verso il Nord Vietnam».

Dalla parte dei giovani

«I «matassa» al contrattacco: i ragazzi del Conte Verde a Roma si sono per sei giorni di sospensione, si prenderanno chissà quali altre punizioni e hanno quasi rischiato la polizia per aver preso la «droga» che è poi un tranquillante; i ragazzi del liceo scientifico Taramelli di Pavia sono minacciatissimi di essere espulsi per aver fatto un «procedimento» per aver scritto che i metodi di insegnamento sono inadeguati; la «Zanzara» — il giornale dei parassiti di Milano — è uscita con due pagine bianche. L'elenco potrebbe continuare; dalle reate dei capelloni allo studente escluso da scuola perché portava un distintivo con la scritta «Sono un nemico dello Stato» i casi sono tanti che è perfino difficile seguirli. Si mescolano, come si vede, i pretesti più vari: dalle frasi «inopportune» alle «bombe» innestate per cre-

Gli altoparlanti diffondono la voce piana, calma, sicura di Ho Chi Min che parla al popolo italiano e lo ringrazia della sua solidarietà col Vietnam. E' la registrazione del messaggio che il presidente della RDI ha consegnato al compagno Basso. Migliaia di romani ascoltano in silenzio, poi scrosciano un applauso prolungato e si grida «Ho Chi Min, Ho Chi Min». La piazza si muove, si forma un corteo che piega per il Corso e poi torna verso via Nazionale. Centinaia di giovani si portano a via Bissolati, via Buoncompagni, via Veneto dove un imponente schieramento di polizia blocca il corteo e presidia l'ambasciata americana. Qui si ripetono gli episodi del 31 marzo: la polizia aggredisce i dimostranti con cariche violente, caroselli di jeep e getti d'acqua. Si contano decine di feriti, numerosi feriti, ma fino a notte il centro della Capitale è rimasto bloccato da cortei di giovani che inneggiavano alla pace e alla libertà del Vietnam.

La manifestazione è cominciata alle 18.30 in piazza SS. Apostoli. S'è radunata una gran folla, migliaia si assiepano sotto il palco dove campeggia la scritta: «Fermiamo i bombardamenti USA sul Vietnam» accanto alle bandiere della RDI.

(Segue a pagina 7)

Appello di La Pira per la pace alla Veglia di Firenze

FIRENZE, 12. Centinaia di studenti, professori, lavoratori, personalità politiche ed esponenti dei comitati di quartiere hanno preso parte alla veglia per il Vietnam promossa dal Consiglio studentesco della facoltà di Maniero dell'Università di Firenze.

Nel corso della manifestazione, tra i molti oratori che si sono susseguiti alla tribuna, ha parlato il prof. La Pira. Egli ha detto: «I bombardamenti non devono continuare neanche un giorno. La pace passa per una sola città: Hanoi. Cessino quindi subito i bombardamenti, si ricordi che il PNL e si dia inizio alle trattative: questo è l'obiettivo per il quale tutti sono chiamati a impegnarsi».

Hanno preso la parola anche il prof. Rama, di Montevideo, il compagno Marmugi, segretario della federazione del PCI, rappresentanti degli studenti, dei cristiani evangelici, dei comitati di quartiere. E' stata proposta una giornata universitaria nazionale per il Vietnam e l'adesione al tribunale internazionale di Bertrand Russell.

Nella foto in alto: un momento della manifestazione a piazza SS. Apostoli